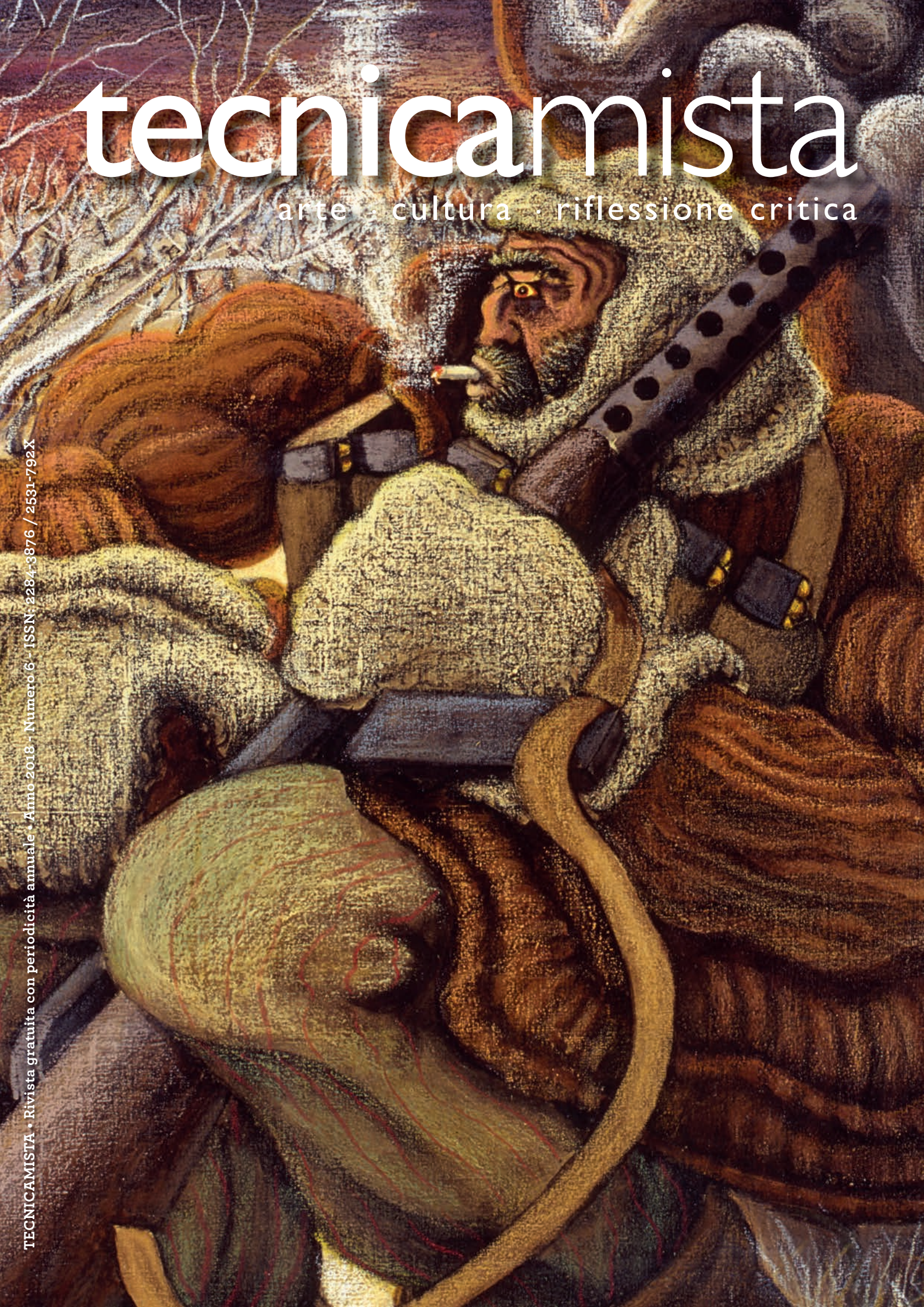
tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica



TECNICAMISTA • Rivista gratuita con periodicità annuale • Anno 2018 - Numero 6 - ISSN: 2284-3876 / 2531-792X

tecnicamista

arte · cultura · riflessione critica

In copertina:
LA GUARDIA
1974
tecnica mista su tela
cm 80 x 70
[AGC:1974-004]

SOMMARIO

03 Editoriale *di Matteo Covili*

04 Covili nell'Alto Reno *di Daniele Giacobazzi*

06 Nei luoghi della memoria *di Francesco Guccini*

07 Operare insieme *di Paolo Piacenti*

08 Un progetto educativo e didattico *di Raffaella Zuccari*

11 Gli Esclusi di Covili *di Giacomo Marcacci*

12 Una storia da raccontare *di Maurizio Malavolta*

14 Dall'Appennino modenese alle Faroer *di Federica Badiali*

OPEN COVILIARTE
Via Isonzo 1 - 41026 Pavullo nel Frignano (MO)
Tel: +39.0536.325304 - Fax: +39.0536.308357 - Info: +39.338.9250232
www.coviliarte.com - info@coviliarte.com

COVILIARTE è stata costituita dalla Famiglia Covili nel 2000 per diffondere la conoscenza dell'opera di Gino Covili. Dal 2005, con la scomparsa del Maestro, conserva e gestisce la collezione, ne cura l'Archivio, rilascia il certificato di autenticità delle opere, allestisce e coordina l'organizzazione di mostre, manifestazioni, laboratori ed eventi. Dal 2010, con OPEN, promuove uno spazio aperto per l'arte e la cultura.

Anno 2018 – Numero 6
Rivista gratuita con periodicità annuale

A cura di: COVILIARTE S.R.L.
Responsabile: Matteo Covili
Coordinamento redazionale: Matteo Meschiari
Progetto grafico: Starter Srl - www.thestarter.it
Stampa: Montagnani, febbraio 2018

ISSN: 2284-3876 / 2531-792X
Pubblicazione iscritta al Tribunale di Modena
con il n° 11 del 28/04/2014
Tiratura: 10.000 copie omaggio stampate su carta FSC

Versione digitale:
disponibile in pdf dal sito www.coviliarte.com
Link diretto:
www.coviliarte.com/open/tecnicamista/tecnicamista.html

© *Copyright:* COVILIARTE – tutti i diritti riservati

Con il Sostegno di:

BCC Credito Cooperativo – Banca di Credito Cooperativo Alto Reno

La mostra *Covili Visionario Resistente*, a 100 anni dalla nascita di Gino Covili, che si apre sabato 19 maggio a Porretta Terme e Castelluccio e si chiude il 15 agosto 2018, vuole invitare il visitatore a mettersi in viaggio con l'artista nei luoghi della Linea Gotica, dove lui stesso, in gioventù, ha preso parte alla Resistenza. La lotta combattuta da Covili su queste montagne è stata un'esperienza profonda e incancellabile, un lascito individuale e collettivo su cui dobbiamo continuare a riflettere. Per l'occasione sono raccolte 63 opere, di cui alcune inedite, realizzate dal 1960 al 2004, tra quadri, disegni, acquarelli, la scultura e le installazioni; non un'antologica, quindi, ma una mostra che fa comprendere la complessità, l'attualità e la potenza dell'artista.

Nel volume dedicato all'evento, con i contributi di Francesco Guccini, Matteo Meschiari, Maria Teresa Orengo, Raffaella Zuccari, Manuela Bartolotti, i versi dell'amico Vico Faggi e la testimonianza del figlio Vladimiro, sono pubblicate oltre 100 opere assieme ad appunti, dialoghi, frammenti di interviste in cui l'artista racconta come sono nate, assieme a riflessioni ed emozioni, oggi raccolte e ordinate dall'Archivio Gino Covili.

Per stimolare e favorire l'approccio alla mostra è previsto un percorso multimediale composto da cinque postazioni digitali per collegare tra loro le quattro sedi espositive: al Castello Manservisi di Castelluccio si possono vedere trentanove opere che Covili ha dedicato all'esperienza partigiana; nelle sale dell'hotel Helvetia a Porretta sono raccolti tredici quadri del suo grande affresco sul mondo contadino; presso l'atelier fotografico di Luciano Marchi a Porretta, insieme alle sue fotografie sull'evento, sono esposti sette quadri sul tema che l'artista ha dedicato agli esclusi, alle donne perdute e agli emarginati; nella filiale della Banca di Credito Cooperativo dell'Alto Reno a Porretta, sono allestiti tre quadri e una scultura che rappresentano i grandi simboli visionari del pittore pavullese.

Per testimoniare il legame di Covili con questa terra, nei luoghi della memoria di Cà di Berna, Biagioni e Ronchidoso, sono previste tre installazioni permanenti con le immagini delle opere *La borgata abbandonata, Fucilato, Cresce la Resistenza* e la testimonianza di Francesco Guccini, dove le immagini del pittore dialogano con le parole del poeta.

Gli ottantanove giorni di apertura saranno arricchiti da numerose iniziative collaterali su tutto il territorio dell'Alto Reno, per fare rete e cultura attraverso l'arte e i luoghi d'Appennino.

Matteo Covili

COVILI NELL'ALTO RENO

Daniele Giacobazzi

A brevi pennellate l'intensa evocazione dell'esperienza partigiana di Gino Covili. Uomini e luoghi, eroismo e contraddizioni, attesa e libertà. Anni fondamentali per la formazione etica e artistica di un uomo che fu in grado di trasfigurare l'Appennino in una grande, umile epopea.

PAESAGGIO INVERNALE
1971
olio su tela
cm 90 x 120
[AGC:1971-042]

Camminavano in silenzio, nel buio della notte, cercando di interpretare ogni più piccolo rumore. Non era la prima volta che si trovavano in una situazione del genere, ma ora era diverso, stavano attraversando il fronte e il rischio di imbattersi nei Tedeschi era grande.

A guidare la lunga processione di partigiani (le cronache parlano di oltre seicento) che il 26 settembre 1944 s'inerpicarono sulla Riva, era un giovane che conosceva bene la zona soprannominato *Formetta*, Silvio Fabbri originario di Maenzano, la cui mole imponente e massiccia apriva la fila stagliandosi distintamente nell'oscurità della notte. Fu grazie a lui che evitarono l'incontro con le truppe tedesche che, contemporaneamente, stavano valicando la dorsale del Corno alle Scale; le stesse che il giorno dopo avrebbero compiuto l'atroce strage di Cà di Berna. L'obiettivo dei partigiani della divisione Modena guidata da Mario Ricci, il comandante Armando, era raggiungere quella sorta di "terra di nessuno" compresa fra i comuni di Lizzano in Belvedere e di Porretta Terme dove avrebbero trovato rifugio dopo la conclusione di quell'esperienza unica e straordinaria che fu la Repubblica di Montefiorino.

Tra i partigiani che salirono sulla Riva, aggirarono Vidiciatico e Lizzano e raggiunsero, il 28 settembre, Pianaccio e poi, il 2 ottobre, Castelluccio, c'era anche Gino Covili. Fu il primo incontro del pittore pavullese con queste terre, dove vi rimase per alcuni mesi fino al suo trasferimento a Pescia nel gennaio del 1945.

Dopo l'8 settembre 1943, quando l'annuncio dell'Armistizio gettò l'Italia in uno stato di confusione generale, Gino Covili, come molti altri commilitoni, ab-

IN SALVO IL BAMBINO
1975
disegno a china a pennello
cm 50 x 35
[AGC:1975-046]

bandonò la divisa per fare ritorno a Modena e quindi raggiungere la famiglia che nel frattempo era sfollata a Benedello. È qui che, con quell'entusiasmo e quella leggerezza tipica dei giovani, decise di diventare partigiano: «Lo confesso, francamente non avevo un grande spirito guerriero – scrive nel libro *Vita pittura vita* del 2004 – ma ora bisognava rompere gli indugi, e decidere, e prendere posizione, perché il tempo stringeva e la situazione incombeva». Si aggregò quindi alla divisione Modena, attiva da alcuni mesi fra Torre Maina e Serramazzoni, dove conobbe l'eroismo e i limiti della guerra partigiana. Racconta: «Un partigiano di Pavullo, certo Vittorio, rapina brutalmente un contadino, il quale si presenta al comando e si lamenta e si sfoga con me. Ne parlo con i capi, riferisco l'accaduto, ma non succede niente. Sono deluso». Nel frattempo, caduta Montefiorino, i partigiani si ritirano verso Sassoguidano dove era schierato il grosso della truppe di Armando. Ma anche qui ben presto arrivarono i Tedeschi costringendo i partigiani alla decisione di mettersi al riparo nel versante bolognese.

Dopo l'arrivo a Castelluccio e, quindi, il trasferimento a Vidiciatico, nell'autunno del 1944, nonostante l'apporto fondamentale alla guerra dato dai partigiani, il rapporto con gli alleati si deteriorò; emerse chiaramente la volontà del comando alleato di alleggerire la presenza partigiana (considerati troppo ideologici, filo comunisti, e quindi potenzialmente pericolosi). Sono settimane caratterizzate da diverbi e da tensione che si conclusero nel gennaio del 1945 con il trasferimento di molti partigiani a Pescia, ufficialmente per un periodo di riposo. È lì, nella cittadina toscana, che si concluse l'esperienza partigiana di Gino Covili.

Nonostante la forte influenza che il periodo della Resistenza ebbe su di lui, è solo trent'anni dopo, nel 1974, che Covili si sentì pronto per recuperare quella memoria e dare vita al ciclo di opere dedicate all'esperienza partigiana. «I ricordi, giacendo nel profondo della psiche, si sono arricchiti, hanno acquistato verità e chiarezza – scrive – ed ecco che compaiono, sui miei fogli, le figure dei partigiani: che combattono, si riposano, che danno una mano ai contadini nel lavoro sui campi». Un'operazione che Covili compie senza retorica, privilegiando come sempre l'aspetto umano, il racconto, la passione per la vita degli uomini, traducendo con il suo linguaggio pittorico unico e inconfondibile anche i momenti più duri e, forse, deludenti di quella vicenda. Il suo scopo è raccontare e testimoniare (mai celebrare) un percorso di vita attraverso gli «anni peggiori e migliori del nostro Paese», che oggi abbiamo la possibilità di rivivere nella sua interezza attraverso la mostra *Covili Visionario Resistente* che si terrà a Porretta e Castelluccio là dove il 2 ottobre 1944, dopo mesi di guerra, il partigiano Covili riassaporò l'ebbrezza della libertà.

NEI LUOGHI DELLA MEMORIA

Francesco Guccini

La parola poetica di Francesco Guccini per accompagnare le installazioni permanenti a Biagioni, Cà di Berna e Ronchidoso. Tre icone di Gino Covili che dialogano con la voce musicale di uno dei più grandi interpreti del mondo appenninico, un tributo dovuto per portare il passato nel nostro complicato presente.

Biagioni
(4 luglio 1944)

FUCILATO

1974
tecnica mista su tela
cm 90 x 80
[AGC:1974-005]

Io che guardavo la vita con calmo coraggio, cosa darei per guardare gli odori della mia montagna: vedere le foglie del cerro, gli intrichi del faggio, scoprire di nuovo, dal riccio, il miracolo della castagna!

Cà di Berna
(27 settembre 1944)

LA BORGATA ABBANDONATA

1978
tecnica mista su tela
cm 170 x 250
[AGC:1978-002]

Tra le pietre grigioazzurre dei muri, dagli intonaci sbeccati, dietro gli alberi spogli e gli arbusti che tutto avviluppano quando la natura riprende il suo ciclico sopravvento, sembra gridare muta la borgata abbandonata. Passante, che ti chiedi le ragioni dell'abbandono, fermati ancora un poco, ascolta, guarda: quelle non sono finestre ma occhi ciechi, pozzi asciugati; quelli non sono portoni scardinati ma bocche spalancate su urla interrotte. Visitatore, che il tuo passo sia di conforto a tanto dolore.

Ronchidoso
(29 settembre 1944)

CRESCE LA RESISTENZA

1975
disegno a china e acquerello
cm 70 x 100
[AGC:1975-029]

È come un fiume, che nasce a monte da una piccola sorgente e poi si allarga, si fa acqua impetuosa e travolgente. Ci sono tutti, nella povera casa della montagna: donne con i bambini in braccio e uomini seri, severi, decisi. Le armi sono pronte, sul tavolo e sulle spalle delle sentinelle. La Resistenza cresce e si fa grande, per volgersi, sempre più forte, incontro alla libertà, verso la democrazia.

OPERARE INSIEME

Paolo Piacenti

Che cosa significa fare tesoro dei risparmi del passato per inventare il futuro? Una terra fragile e forte come l'Appennino non ha solo bisogno di forze economiche ma di persone che comprendano il senso del mutuo appoggio, di fare rete per attraversare l'incertezza dei tempi.

DISCUSSIONE PER LA FORMAZIONE DELLA COOPERATIVA
1975
tecnica mista su tela
cm 170 x 250
[AGC:1975-003]

Vidi per la prima volta la riproduzione del quadro *Discussione per la formazione della Cooperativa* oltre 30 anni fa. Ero a Bologna, presso la sede centrale delle Casse Rurali, fresco di studi e con tanta voglia di fare. Rimasi immobile a guardare quegli sguardi, quella mano forte distesa sul tavolo e quelle persone: contadini, braccianti, pastori, che discutevano sulla nascita di una Cooperativa. Mi interrogai: io, in giacca e cravatta, cosa ci facevo lì? Era come se quegli uomini mi dicessero: «Noi abbiamo lavorato duro, abbiamo superato crisi, guerre, fame e stenti. Ci siamo riusciti perché abbiamo riunito le nostre forze e capacità. È una grande eredità che ti lasciamo; ora è tuo compito impegnarti affinché questi valori non vadano perduti, in particolare all'interno della tua banca».

Quel quadro contribuì senz'altro alla mia formazione e ancora oggi credo che una Banca possa davvero "operare insieme", questo il significato di cooperativa, e perseguire il bene comune.

La Banche Cooperative nascono e vivono "dentro" il territorio, sono parte di esso. Esistono perché l'hanno voluta le donne e gli uomini che Covili ha così bene raffigurato nelle sue opere: persone che soffrono ma che resistono e sanno rialzarsi. Natura a volte tremenda ma che l'uomo riesce a dominare, pur con tutte le sue fragilità. Sono Banche che hanno contribuito a estirpare la piaga dell'usura, che hanno visto i loro Soci partire e non sempre tornare per due guerre mondiali, che hanno accompagnato la ricostruzione e creato lavoro, aiutando famiglie e imprese a realizzare i loro sogni. Esse hanno una missione differente dalle altre banche perché orientata alla realizzazione della persona attraverso una finanza diversa, territoriale, dove il risparmio raccolto viene utilizzato per realizzare idee e progetti del territorio stesso.

Gino Covili con le sue opere ci insegna questa differenza. Ci fa amare la nostra terra e ci aiuta a capire l'importanza di lavorare insieme, perché persone che condividono un obiettivo comune possono raggiungere l'impossibile.

COVILI VISIONARIO RESISTENTE
UN PROGETTO EDUCATIVO E DIDATTICO

Raffaella Zuccari

Covili per le scuole? In che modo la pittura esplorata dal vivo può tradursi in progetto didattico? In che misura un'arte che intreccia storie di terre, di animali e di uomini può dialogare con gli allievi più giovani? Quale lezione multidisciplinare emerge da un memorabile esempio di vita?

Studenti in visita alla Pinacoteca Covili

In occasione del centenario dalla nascita dell'artista frignanese Gino Covili, la CoviliArte ha dato il via a una serie di importanti e prestigiose manifestazioni celebrative. In qualità di docente che da anni esercita la professione sul territorio, costantemente impegnata in programmi di valorizzazione delle competenze di cittadinanza attiva, nei primi mesi del 2017 ho ricevuto l'incarico da Vladimiro Covili e da Roberto Margelli di concepire, strutturare, articolare e curare il progetto: *L'arte come atto di resistenza civile – La pittura di Gino Covili come guida alla conoscenza storico-culturale del territorio.*

Studenti in visita alla collezione "Il paese ritrovato"

Studenti in un laboratorio didattico a scuola

Tale progetto ha consentito alle opere di Gino Covili di entrare nelle aule scolastiche di alcune scuole dell'Appennino, in tutte quelle che operano nel territorio dei Comuni di Pavullo nel Frignano, di Alto Reno Terme, di Castel di Casio, di Gaggio Montano, di Castel d'Aiano e di Lizzano in Belvedere. I numeri sono eloquenti: 57 classi, oltre 1400 ragazzi, hanno aderito al Concorso (indetto dalla Banca di Credito Cooperativo dell'Alto Reno) *Gino Covili, visionario resistente* e altrettanti insegnanti hanno partecipato a specifici corsi di formazione e aggiornamento presso l'Istituto Comprensivo "Salvo d'Acquisto" di Gaggio Montano. Si sono svolti 62 incontri, articolati fra visite alla Pinacoteca, tour al castello di Montecuccolo e laboratori didattici: per gli studenti e i docenti tutto ciò ha significato essere accolti in maniera amichevole e informale dalla famiglia Covili, essere ricevuti nello studio e nella casa del pittore e provare a intraprendere, guidati dalle voci di Vladimiro e Matteo (figlio e nipote di Gino, entrambi responsabili di CoviliArte) un percorso umano e artistico che, come una storia avvincente, fa spalancare occhi e bocche e amplificare la percezione sensoriale.

Racconta Vladimiro di aver condiviso un'esperienza entusiasmante e coinvolgente (ancorché faticosa) grazie a una partecipazione numerosa, attiva e protagonista.

L'ammirazione accesa e spontanea suscitata dai dipinti, diventati strumento e veicolo per successive riflessioni, ha condotto docenti e alunni a scoprire insieme la poetica di Gino Covili, ad apprezzarne la visione del mondo, ad intuire quali enormi potenzialità offra il conoscere una realtà in cui l'ambiente, gli animali e gli uomini vivono interconnessi.

Davanti ai quadri sono nate appassionate discussioni sulla tecnica ivi impiegata, e su come sia possibile immaginare, e poi realizzare, opere monumentali; i ragazzi, sempre a proprio agio, «è come se fossero diventati amici di Gino».

I loro lavori saranno esposti, assieme a quelli dell'artista ispiratore, in una imprevedibile, e sperimentale, mostra "collettiva".

Nel volume dedicato alla mostra (che verrà inaugurata il prossimo 19 maggio 2018), sarà possibile approfondire questi argomenti, qui soltanto introdotti. Sarà l'occasione per indicare alcune delle possibili linee guida e chiavi interpretative valide per accostarsi all'opera di Gino Covili e svilupparne le molteplici potenzialità didattiche.

Inverno a Castelluccio
di Luciano Marchi

GLI ESCLUSI

Giacomo Marcacci

Il grande viaggio di Covili nel mondo del disordine mentale, della solitudine, della desolazione degli ultimi attraverso le parole di uno psichiatra. Quando il volto dell'altro diventa l'occasione in cui specchiare i limiti e l'arroganza di un mondo che sta perdendo il senso delle relazioni e dell'empatia.

ESCLUSI
1973/77
tecnica mista su cartone
cm 50 x 70
[AGC:1977-016]

...e non capivo che quell'uomo era il mio volto,
era il mio specchio
F. Guccini, Amerigo.

Il significato contrario al termine escludere, rimanda all'accogliere, al restituire, al donare. Accogliere la diversità come occasione, restituire dignità a chi ne è stato privato, e donare attenzione, tempo, cura, con uno sguardo realista, ma privo di ogni pregiudizio, disponibile alla comprensione e aperto all'incontro. Questo ci pare il senso profondo racchiuso nella stupefacente serie dedicata a *Gli Esclusi* di Gino Covili. E in questa sua concreta, efficace rappresentazione dell'emarginazione è certamente un precursore, come Pasolini e Olmi nel cinema o Guccini e De André nella musica. Covili non affronta la diversità in termini ideali o ideologici: egli sembra riuscire a entrare completamente in quegli occhi, in quei pensieri, quasi a voler superare ogni separazione, ogni convenzionalità o prudenza. Nella sua opera si coglie un vivido contrasto tra i corpi ritratti, dove il segno è intenso quasi a incidere la corteccia di un albero, capace di restituire la forza e la pregnanza degli sguardi incarnati in quelle vicende terrene, rispetto alle ambientazioni, indifferenziate e disorientanti, quasi oniriche. L'artista riesce in tal modo a trasmetterci che dentro quei contenitori anonimi, apparentemente spenti, vi sono racchiuse, come brace viva tra la cenere, umanità, unicità, passione, intensità, storia. La sua arte ha la capacità di cogliere in tutti, mani miracolosamente piene al contempo di forza creativa e poesia. Il ciclo riesce così a comporsi quale efficace specchio, che Gino Covili regge per tutti noi, per potervi scorgere altri noi stessi, solo con storie e occasioni diverse dalle nostre, aiutandoci a recuperare quelle potenzialità relazionali e quei sentimenti che sempre più spesso rischiano di ristagnare sotto le pesanti coltri della complessità del vivere.

UNA STORIA DA RACCONTARE

Maurizio Malavolta

Nel lungo itinerario di opere e giorni di Gino Covili, il figlio Vladimiro ha accompagnato il padre passo passo. Non solo ascoltando la genesi di opere fondamentali, ma anche in mille spigolature di vita che oggi sono indizi preziosi per la comprensione della sua opera. Finalmente queste memorie e il rapporto tra un padre e un figlio diventano un libro.

Non era previsto, non era previsto che questo libro venisse realizzato, non era nei piani della famiglia Covili e non era nei miei piani: CoviliArte aveva da organizzare la mostra di *Covili Visionario Resistente*, una cosa grossa come vedrete; e io, nel poco tempo libero lasciato dal "lavoro vero", dovevo e devo dare un senso al percorso appena avviato di scrivere storie inventate, gialli soprat-

Il Monte Cimone e Pavullo nel Frignano visti dallo studio di Covili
di Luciano Marchi

tutto. Insomma tutti avevamo altro da fare, di urgente e prioritario.
E allora, perché siamo qui? Cos'è questo *Parole Dipinte*, cosa sono *Le cose dette e quelle solo capite tra Gino e Vladimiro*?

Come nasce in generale l'idea di un libro io, francamente, non lo so. Posso raccontarvi com'è nata l'idea di questo libro, perché nella sua semplicità ha sorpreso anche me, per la capacità che ha avuto nel catturare la mia attenzione e poi quella della famiglia Covili.

È capitato che una sera mi trovassi in casa Covili, stavamo facendo il solito, straordinario, giro dei grandi quadri esposti e mi ero attardato sul ballatoio dello studio di Gino. Gli altri, un gruppo di amici, erano già scesi a piano terra e si trovavano in soggiorno: Vladimiro stava spiegando che quella era la «poltrona di Gino» e cioè il luogo dove suo padre si fermava a leggere e a guardare la TV; dove, spesso, si trovavano loro due a parlare del lavoro di Gino, delle cose di famiglia, di quel che succedeva nel mondo e dei loro pensieri.

È in quel momento che è scatta la molla di "Parole Dipinte". Pur non essendo nel periodo più verde della mia vita, per fortuna ho conservato la capacità di immaginare a occhi aperti e quella sera, da solo, sul quel ballatoio, mentre gli altri parlavano (e mangiavano le crescentine di Patrizia), ho immaginato un film. Davvero, proprio un film, con tanto di storia, scene, musica e dialoghi.
Ho immaginato Gino e Vladimiro seduti su quelle poltrone, ho visto loro due salire le scale e mettersi di fronte al grande quadro del *Paese dorme e sogna*, li ho visti ridere, ho visto Gino piangere nel terrore che Vladimiro potesse essergli sottratto da una sorte vigliacca e, alla fine, generosa. Ho visto la storia di una famiglia ed è scaturita la voglia di scriverla.

In realtà, ho aspettato mesi prima di parlarne a Vladimiro e ho visto la sorpresa nei suoi occhi quando gli ho descritto quello che avrei voluto fare e che, nella sostanza, aveva in animo anche lui. Raccontare una vicenda umana e farlo attraverso le conversazioni giornaliere tra Gino e Vladimiro. Le "parole dipinte" sono le loro parole, "Le cose dette e quelle solo capite" sono i loro abbracci, gli stessi che non hanno mai smesso di scambiarsi in tutto l'arco della loro vita in comune.

DALL'APPENNINO MODENESE ALLE FAROER

Federica Badiali

Atlantico settentrionale e Appennino. Le Faroer e il Frignano. Un nesso aleatorio, costruito sulla falsariga degli incontri interculturali, o una connessione carsica, più profonda, affidata alle vene archetipiche dell'immaginario? Una grande geografia improbabile che diventa possibile.

Le Isole Faroer, distanti da noi più di duemila chilometri, nell'Oceano Atlantico settentrionale tra Islanda e Norvegia, immerse nell'antica cultura nordica, tra moderni allevamenti di salmoni e pecore al pascolo. E l'Appennino Modenese, tanto familiare nella consuetudine delle gite domenicali, a base di funghi, castagne e discese con gli sci. Isole da una parte, montagne dall'altra, diverse e lontane per geografia, clima e tradizioni: un'osservazione ovvia. Ma diversità e lontananza sono solo apparenti, i punti di contatto sono più forti e profondi di quanto ci si potrebbe aspettare. È quanto abbiamo scoperto nel novembre 2017, quando l'opera di Gino Covili è stata presentata da Matteo Meschiari presso l'Istituto Italiano di Cultura a Copenaghen e nella biblioteca di Tórshavn, la capitale delle Isole, nell'ambito della collaborazione tra l'Accademia del Frignano "Lo Scoltenna" e l'Accademia Faroese delle Scienze. Come nelle opere di Covili l'Appennino può essere aspro e ostile verso l'uomo, così possono essere le Isole Faroer, con i loro paesaggi verdissimi, ma scoscesi e rocciosi. La vita dei contadini di Covili è molto dura, in costante lotta con la terra e con gli eventi atmosferici, altrettanto difficile è per i pescatori e gli agricoltori che popolano l'immaginario di William Heinesen, il maggiore artista faroese del Novecento, romanziere, poeta, pittore, musicista. Nelle opere dei due autori si riflettono la fatica quotidiana, il disagio dei più poveri e le difficoltà degli emarginati, in Covili con la forza di una denuncia, in Heinesen attraverso il più aspro sarcasmo. In entrambi l'uomo può diventare un eroe, quasi una divinità nel suo rapporto con il paesaggio, che a sua volta è sempre vivo e protagonista, mai solo uno sfondo. Tutti e due raffigurano anche feste gioiose, nelle quali i contadini esorcizzano la fatica e i problemi quotidiani. Ma la vicinanza più sorprendente è negli occhi, nelle espressioni, nei volti degli stessi Covili e Heinesen, che sono simili ai paesaggi delle loro terre, zolle, rocce e montagne.

DAGLI APPENNINI ALLE FAROER: PAESAGGI E RELAZIONI CULTURALI
Il Prof. Matteo Meschiari presenta Gino Covili all'Istituto Italiano di Cultura di Copenaghen

Notturno con luna piena a Porretta Terme
di Luciano Marchi

Castello Manservisi

Via Alessandro Manservisi 3
Castelluccio di Porretta Terme

Hotel Helvetia Thermal Spa

Piazza Vittorio Veneto 11
Porretta Terme

Studio Foto Ottica Marchi

Piazza della Libertà 74
Porretta Terme

Filiale BCC Alto Reno

Piazza della Libertà 4/5
Porretta Terme

covili.com

19 MAGGIO / 15 AGOSTO 2018

COVILI

visionario resistente

Un artista senza tempo.
Una grande mostra multisituata.
Un itinerario a ritroso nei luoghi della Resistenza.
Una sfida culturale per l'Appennino.